

I risultati della consultazione: l'80% a favore dei «nove punti»

I lavoratori approvano ma sono «sì» vincolati

Prima valutazione del voto in una riunione del direttivo regionale CGIL-CISL-UIL. Gli «emendamenti» fanno perno sulla riforma fiscale e lo 0,50 - Un esame campione

A poche ore dalla chiusura della consultazione, la Federazione CGIL-CISL-UIL ha riunito ieri pomeriggio il direttivo regionale per una prima analisi di questo «test» e una prima valutazione politica del risultato. Il dato numerico è che circa l'80% dei lavoratori che hanno partecipato al voto ha approvato (in moltissimi casi legando ai «nove punti» documenti e ordini del giorno integrativi e vincolanti) la piattaforma proposta da CGIL-CISL-UIL. Nel Lazio le assemblee, di cui fino a ieri erano pervenuti i verbali, sono state 1.384 (il numero finale supererà le 2.000).



Alle assemblee hanno partecipato 96.281 lavoratori sui 250.000 interessati. Il dato che deve far riflettere, i votanti sono stati 81.538. I «sì» 61.334; i «no» 15.503; gli astenuti 4.137. Ma quanto hanno influito, nella maggioranza dei «sì», gli emendamenti presentati in diversi luoghi di lavoro? Non c'è un dato complessivo, per capire la tendenza tuttavia può essere utile confrontare tra loro le cifre registrate tra i lavoratori metalmeccanici e gli edili. Il campione è in genere di 100 lavoratori. I documenti integrativi poggiano soprattutto su tre punti: la garanzia reale delle contestualità tra riforma fiscale e discussione sul «raffreddamento» della scala mobile; l'automatica difesa dei redditi sotto i dodici milioni l'anno; il meccanismo delle «volontarietà» dello 0,50 per il Fondo di solidarietà.

sono per alcuni versi imputabili alla disarmante disponibilità di alcuni dirigenti sindacali ad accettare il dissenso che veniva espresso dalle assemblee e inoltre si sono verificati casi di netta e radicale contrapposizione alla Federazione unitaria e in una parte del dissenso si è registrata una pericolosa ascesa delle idee guida che finora hanno segnato il cammino e l'iniziativa del sindacato unitario. Un'interpretazione che ha trovato risposta nell'intervento di Mazzoni della F.I.M., il quale ha sottolineato con forza il pericolo di restare ancorati ad una semplice logica rigenerazionista e di non aver il coraggio di un nuovo e diverso progetto di lavoro che travagliano il sindacato. Equivoci — ha proseguito — non sono stati i «sì» vincolanti, ma il grave errore se ci limitassimo a gestire i «sì». Dobbiamo invece non smettere di confrontarci con tutti i lavoratori e soprattutto con quelli che non si sono schierati sulla linea proposta dalla Federazione unitaria.

Di Pierantonio della CGIL, provinciale di Roma, nel suo intervento ha sottolineato il pericolo di un «furore rampante» sull'utilità della riforma fiscale. Il pericolo, dice, è che la riforma fiscale non sia solo un mezzo per la mobilitazione e della lotta che deve invece ripartire immediatamente e con più forza.

Ronald Pergolini

Così nasce il «caso Fiorucci»



Il colpo è stato duro. Quattro grossi funzionari della Banca Nazionale del Lavoro, più due padroni della più importante catena di supermercati della capitale sono finiti in manette. La notizia ha messo in subbuglio ovviamente l'ambiente bancario e quello commerciale. Non tanto per l'entità del reato, «concorso in peculato per distrazione», quanto per la figura dei protagonisti, e per gli spaventosi interessi che ruotano dietro le rispettive attività.

In pratica tutto nasce dal controllo di un funzionario della banca sui fondi comuni alla società «Group Italia». Di questa società risultano amministratori Gregorio Ceterelli e suo cugino Remo Fiorucci, ed alla «Group» fanno capo ben 16 punti vendita dei supermercati «Cip», nonché tre grandi magazzini «Cip». Sempre di Ceterelli e Fiorucci, attraverso la società «Alital», sono i due grandi «Silos», sulla Laurentina e sull'Aurelia. Con questo gigantesco apparato commerciale, i due amministratori hanno contatti con numerose banche. Tra queste la BNL, che gli concede un fido di due miliardi, più altri otto attraverso canali finora sconosciuti. Lo zelante funzionario che nel marzo di quest'anno va a spulciare tra i conti, scopre che quei fidi sono «garantiti» con assegni di banca intestati ad altri istituti di credito. Vuota cioè qualsiasi garanzia per

la concessione di tutto quel denaro liquido. Viene avvisata la nuova direzione della BNL, che vede sostituiti ai suoi vertici quasi tutti gli ex dirigenti iscritti alla loggia P2.

E i nuovi dirigenti non possono far altro che spedire tutti gli incartamenti alla magistratura. E qui scatta l'indagine ordinata dal giudice Francesco Michiassi. Si scopre così il meccanismo di questa truffa, probabilmente solo una delle tante portate a termine contro vari istituti di credito. Le firme apposte sotto ai documenti della BNL che danno il «placet» per la concessione dei fidi sono — in scala gerarchica — quelle del settorista Paolo Samaritani, incaricato di trattare con la «Group», del caposettore Walfredo Lo Foco, con il ruolo di «rispettore», del direttore dell'agenzia che materialmente ha sborsato il denaro, Antonino, ed infine del direttore della filiale, Andrea Ruberti, da mesi «trasferito» per motivi di famiglia (sarebbe stato allontanato invece sull'onda dello scandalo P2, ma ad altro importante incarico).

società? L'unica spiegazione può risalire, ancora una volta, ai contorti e misteriosi rapporti politici e di clan che legano un personaggio come Fiorucci al potere democristiano e piduista nelle banche e nel «palazzo».

Remo Fiorucci, «partito dal nulla», come dice, ai primi anni '60, è, insieme al cugino Ceterelli, un semplice salumiere di Norcia. Poi si butta in politica. Dalle sezioni democristiane passa alle sedi del consiglio comunale, e diventa anche temporaneamente sindaco, sostituendo come consigliere anziano Darda. La sua carriera politica e le sue amicizie gli permettono di diventare «comandante della Repubblica», nonché grosso imprenditore. Uno dietro l'altro, nascono infatti i suoi grandi magazzini alimentari in tutta Roma e con il cugino costituiscono le due società «Group Italia» e «Alital». C'è un patrimonio di centinaia e centinaia di miliardi, ed almeno 700 dipendenti, ed un giro d'affari spaventoso. I grossisti alimentari della capitale assistono sbigottiti alla crescita di questo impero. Nessuno riesce a capire come abbiano fatto, i due cugini, a costruirsi in così pochi anni.

Dietro al buco di 10 miliardi alla «BNL» c'è il potere piduista e dc

Ma a questo punto arriva la domanda più inquietante. Era davvero costruito solo dalla catena delle circostanze, questo impero? E la BNL, all'epoca di Ferreri, Diana, Lipari, (tutti piduisti con tanto di tessera) non ha favorito in qualche modo l'ascesa di società come la «Group» e simili? Di certo, i legami politici di Fiorucci, (anche lui piduista?) sono ben precisi. E la sua epoca d'oro coincide con il boom edilizio delle «mani sulla città», con i vari Genghini, Caltagirone, Armellini, gli uomini dei crack da miliardi.

Raimondo Bultrini

Con la loro cattura riprende la maxi-inchiesta sull'eversione nera. In carcere altri tre fascisti: li accusa un «superpentito»

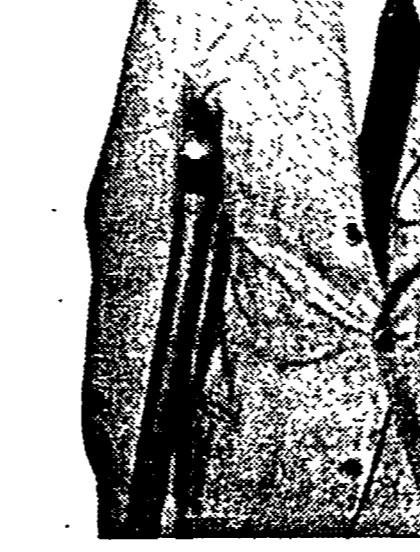
Tra gli arrestati De Felice, ex deputato missino inquisito per il golpe Borghese e per la strage di Bologna - Da Poggio Catino teneva i contatti con l'ideologo Signorelli

Altri tre neofascisti, tutti inquisiti nella più grossa «franche» delle indagini sull'eversione nera, quella sul discolto Ordine nuovo, sono stati arrestati. Con un ordine di cattura firmato dal giudice istruttore Napolitano nei giorni scorsi sono finiti in galera Vittorio Bravi, operaio alla Pirelli di Tivoli, e letto appena quattro mesi fa nel consiglio di fabbrica, (la UIL ha smentito la notizia che fosse un suo iscritto), Fausto Maria Fabbruzzi, un impiegato della Cassa di Risparmio di Rieti legato da un'amicizia di vecchia data con Stefano Delle Chiaie, e Fabio De Felice, uno dei più fanatici tra gli ideologi dell'estremismo di destra.

Il suo è un nome di tutto rispetto: 56 anni, ex deputato del MSI, è stato colpito una sola volta nel '53 nella circoscrizione di Perugia. A Trieste durante le violente manifestazioni irredentiste che precedettero la restituzione all'Italia della città, fu gravemente ferito. Proscioltosi per il golpe Borghese, arrestato, ma successivamente scarcerato nel corso dell'inchiesta per la strage di Bolo-

gna, dalla sua splendida villa di Poggio Catino a Rieti dove possiede ettari e ettari di terreno, ha lavorato in stretto contatto con Paolo Signorelli, l'uomo chiave di quasi tutte le inchieste sul terrorismo di marca fascista. Il suo arresto è strettamente legato alle attività e ai piani terroristici di cui è stato il braccio destro di De Felice, e di altri due reduci passati tra le file di Ordine Nuovo, Lotta popolare e Terza Posizione, che a Tivoli erano riusciti a stabilire il loro quartier generale.

Per capire il ruolo svolto da De Felice all'interno della organizzazione bisogna tornare indietro nel tempo, a un anno fa quando la magistratura romana riprese ad esaminare i fascisti sull'omicidio del giudice Occorsio. Sono i giorni del macabro rinvenimento dei cadaveri nel laghetto di Guidonia, e con la clamorosa scoperta vengono alla ribalta i collegamenti tra la rivista della zona e gli adepti del circolo «La Rochelle» di Tivoli fondato da Signorelli, Sergio Calore e l'industriale del marmo Filippo Todini, fino a coinvolgere il comandante della compagnia dei carabinieri, il maggiore Vecchioni accusato di aver coperto le trame occulte del nuovo gruppo eversivo e di averne favorito i traffici di esplosivo e di armi.



Arrestati tre «pirati dell'etere»

Avevano rubato — secondo l'accusa — le attrezzature di due radio private regolarmente denunciate e nel periodo in cui queste avevano di conseguenza dovuto interrompere le trasmissioni si erano inseriti con il loro radio nella frequenza lasciata libera; poi, quando le due emittenti, acquistate nuove attrezzature, hanno ricominciato le trasmissioni ed hanno protestato per l'occupazione di frequenza, i pirati avrebbero minacciato nuovi furti ed attentati. La vicenda è finita nelle mani di magistrati e carabinieri e i proprietari di «Radio Roma Sud» sono stati arrestati ieri con l'accusa di estorsione, associazione per delinquere, furto di apparecchiature radio e occupazione abusiva di frequenza radio.

Gli arrestati sono: Vittorio Alessio, di 45 anni, impiegato, il figlio Fabio, di 19 anni, militare di leva alla Vigilanza aeronautica militare di Ciampino, e Mirko Kusturin, di 36 anni, impiegato.

Valeria Parboni

Avallata dal ministero ora la Massey se ne va

Occupato il Comune di Latina contro i 1.500 licenziamenti nella fabbrica metalmeccanica di Aprilia - Una grossa speculazione

La notizia è stata comunicata ufficialmente al Ministero dell'Industria da poco più di una settimana. La multinazionale canadese, nord-americana Massey Ferguson ha deciso di chiudere la fabbrica di Aprilia. È una decisione gravissima e rappresenta uno dei più grossi colpi inferti, in questi ultimi anni, alla struttura produttiva ed occupazionale della provincia di Latina e del Lazio. In realtà la crisi della Massey Ferguson se non poteva essere evitata, certo poteva essere superata. È questo il parere dei lavoratori e del sindacato che hanno deciso di scendere in campo con tutta la loro forza.

«Continueremo a lavorare lo stesso — dicono i rappresentanti del consiglio di fabbrica della Massey — anche se sono partite le lettere di licenziamento. Lavoreremo e contemperaneamente presiederemo una espansione del mercato, una centinaia di lavoratori dietro lo striscione del consiglio di fabbrica, dopo aver percorso le vie del centro di Latina hanno occupato le sedi del Comune e dell'amministrazione provinciale. Chiedono che i sindaci dei comuni di Aprilia, Nettuno, Anzio e Ladispoli, insieme con i sindaci di Latina, facciano in un comitato per costringere il governo a prendere una decisione. Ed un primo risultato concreto i lavoratori sono riusciti a strapparcelo, venerdì pomeriggio alle 17 al palazzo

Tor Vergata: inaugurazione ufficiale ma niente lezioni

Nonostante l'inaugurazione ufficiale alla presenza di Pertini, nella meravigliosa cornice della Villa Mondragone dove si è svolta la cerimonia per l'anno accademico il secondo anno di università di Tor Vergata inizierà concretamente solo tra un mese. L'inizio delle lezioni è slittato ancora, insomma, nel motel alla Romanina. Lo ha annunciato il rettore uvente Gismondi, nel suo intervento. Ieri erano presenti all'inaugurazione oltre a Pertini il sottosegretario alla Pubblica Istruzione, i presidenti delle commissioni scuola del Senato e della Camera, il presidente della Regione Lazio, il prefetto di Roma, il rettore della Sapienza, Ruberti, docenti e alcuni studenti. Dopo il saluto dell'ex rettore Gismondi, che è stato sostituito nell'ultima elezione di ottobre dal professor Geraci, e dopo le relazioni ci è stata una tavola rotonda sui problemi della didattica con i presidi delle cinque facoltà.

Gabriele Pandolfi

Con la gente, con la città, per rispondere alla nuova, dura sfida della crisi

Per tre giorni i comunisti romani si sono interrogati sull'iniziativa del partito e sul governo di Roma. L'introduzione di Proietti e le conclusioni di Morelli

Governare questa città, oggi, è più difficile. Lo scenario dentro il quale sono costretti a muoversi gli enti locali è pieno di ostacoli, di steccati, di «reti di recinzioni». Diminuiscono i soldi, però aumentano i problemi, le domande della gente. Il governo ha dichiarato guerra ai Comuni, ha sferrato una dura controffensiva alla grande città e alla loro capacità di crescere. Ma Roma, la sua gente, i suoi quartieri e le sue borgate, non vogliono pagare questo prezzo. Ecco il punto: come reagire? Che fare? In che modo sventare questo attacco senza precedenti? Come rilanciare il progetto di cambiamento?

I comunisti romani ne hanno discusso per tre giorni. Per tre giorni (lavorando in assemblea e nelle commissioni sulla finanziaria, sui servizi sociali, sulla partecipazione e sul decentramento) si sono interrogati sull'iniziativa del partito, sul governo della città, sui pericoli di involuzione, sul bisogno di rispondere con coraggio e con decisione, a questa sfida. Non è stato — dobbiamo dirlo con chiarezza — un dibattito facile. Di fronte all'offensiva del governo c'è il rischio che passi la rassegnazione, che ci si limiti ad aggiustare qua e là, che ci si «arrotoli» per difendere, e solo per difendere. Dall'assemblea sono emerse difficoltà, dubbi, perplessità. E anche qualche impreciso comprendere il segno di questa sfida. Qualcuno pensa che il governo di Roma sia solo una questione che riguarda gli amministratori, la giunta, gli assessori. E s'è sentita nel dibattito, in alcune fasi, quella che un compagno ha chiamato la separazione tra il partito delle istituzioni e il «partito delle sezioni». Una separazione da sciogliere — ha detto Sandro Morelli nelle conclusioni —. Oggi qui, a Roma, c'è bisogno di uno scatto complessivo di tutto il partito. Senza tentennamenti.



Il dato da cui partire è il quadro generale. Dice Enzo Proietti, nella sua introduzione: «C'è una controffensiva durissima alle giunte di sinistra. La finanziaria potrebbe mettere in ginocchio il governo di Roma. Siamo ad una fase cruciale. O rilanciamo con forza, con convinzione, la nostra idea di cambiamento, oppure andiamo incontro alla paralisi, ad una sconfitta pesante. Oggi però il nostro compito è di riportare in primo piano l'idea di Roma, il nostro progetto di sviluppo, eliminando le difficoltà, dando il segno che qualcosa si muove. Dobbiamo dire alla gente: noi vogliamo continuare a cambiare, e vogliamo farlo con voi».

Un'analisi che convince tutti. Il problema è avere la consapevolezza di questo quadro generale fosco. E poi: come rilanciare l'iniziativa del partito? Come stare di più e meglio in mezzo alla gente? «Ci sono elementi di separazione — dice Cuzzo, capogruppo alla X circoscrizione — tra il partito e l'istituzione, e tra l'istituzione e la città. Secondo me, sul tema del decentramento e della partecipazione non c'è convinzione profonda tra di noi, nelle sezioni, nel partito in generale». Aggiunge Gencalelli, capogruppo alla II: «Nella giunta comunale, sul decentramento, siamo in una fase di immobilismo. Ci sono rischi di accentramento». Secondo Parola, presidente della XII, tra la gente viene avanti una «mutuosità», che esprime da una parte una forte tenuta democratica e dall'altra il pericolo reale di settorializzazioni, di corporativizzazioni. «Il problema — aggiunge — è la sintesi politica».

Governare stando in mezzo alla gente. Ma come? Con quali strumenti? Si parla delle circoscrizioni, del decentramento. Le circoscrizioni — si chiede qualcuno — sono un'appendice del governo centrale, oppure una sua parte integrante? E se siamo convinti fino in fondo che il potere locale deve essere un potere reale, allora c'è bisogno di una svolta, di uno scatto complessivo nell'amministrazione. «Avverto — dice Antonello Faloni — un «esproprio» dei compiti istituzionali delle circoscrizioni da parte dei partiti. Non crescerà mai una classe dirigente locale se non avrà il potere reale di decidere nelle scelte di sua competenza». Il problema è, insomma, inventare gli strumenti operativi per far vivere questo governo complessivo della città.

Il nodo infatti sta qui. La crisi pone un quesito: chi e come dovrà governare il Paese nei prossimi anni? Il sindaco Vetere dice che questa è la posta in gioco. «È una crisi generale, non solo economica. E' in crisi la politica». Sono in crisi le forme tradizionali della partecipazione. «Ci sono insomma — dice Vetere — alcuni segni di stabilizzazione. E a questo disegno dobbiamo rispondere con coraggio. Scegliendo alcuni temi. L'idea di Roma, per esempio, il ruolo internazionale, di pace, che questa città deve svolgere. Poi, i servizi, la qualità della vita. E infine il decentramento. Su questi temi — dice Parola — ha un ruolo di primo piano la partecipazione. Non può significare solo parlare di decentramento. E' un aspetto, ma non l'unico, forse nemmeno il più importante. Il problema è come facciamo vivere dentro la società la partecipazione. Come organizziamo movimenti, idee, proposte, battaglie politiche».

Pietro Spataro

Telegramma di Berlinguer ai familiari di Elio Petri

Con un telegramma, il compagno Enrico Berlinguer, ha espresso ieri ai familiari del regista Elio Petri, prematuramente scomparso, il profondo cordoglio, suo personale e di tutto il Partito comunista